

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 4, 12-23 III domenica del tempo ordinario anno A 2017

PREGHIERA INIZIALE

Nel buio di una notte senza stelle, la notte del non senso, tu, Verbo della vita, come lampo nella tempesta della dimenticanza sei entrato nei limiti del dubbio a riparo dei confini della precarietà per nascondere la luce. Parole fatte di silenzio e di quotidianità le tue parole umane, foriere dei segreti dell'Altissimo: come ami lanciati nelle acque della morte per ritrovare l'uomo, inabissato nelle sue ansiose follie, e riaverlo, predato, per l'attraente fulgore del perdono. A te, Oceano di Pace e ombra dell'eterna Gloria, io rendo grazie:

mare calmo alla mia riva che aspetta l'onda, che io ti cerchi!

E l'amicizia dei fratelli mi protegga quando la sera scenderà sul mio desiderio di te. Amen.

Le Letture della domenica: Isaia 9, 1-4 1 Corinzi 1, 10-13.17 Matteo 4, 12-23

Gesù appare sulla prima scena della sua predicazione pubblica, la Galilea, la regione nella quale egli aveva finora trascorso la quasi totalità della sua esistenza terrena. Matteo, sempre attento allo sfondo veterotestamentario nell'interpretazione del messaggio e dell'opera di Gesù, si riferisce ad un testo messianico celebre, desunto dal cosiddetto «libro dell'Emmanuele» di Isaia: è l'inno della liberazione di Is 9 di cui la liturgia offre oggi le prime due strofe. La terra dei gentili, la Galilea, costellata appunto di stanziamenti ellenistici, è invasa da una luce inattesa. Luce e gioia occupano la prima strofa di Isaia (vv. 1-2). La luce cancella le tenebre, simbolo del nulla (Gn 1,2) e della morte, ed inizia così una nuova creazione tutta dominata dalla gioia. Essa è espressa attraverso due immagini antitetiche che vogliono abbracciare l'intera esistenza di una nazione nelle sue fasi pacifiche e belliche: la gioia primitiva della mietitura, simbolo di pace, e quella della vittoria in guerra. Libertà e pace sono invece i temi della seconda strofa vv. 3-4) dell'inno isaiano. I simboli della schiavitù, il giogo, la sbarra e il bastone del sorvegliante sono frantumati come nella notte trionfale in cui Gedeone aveva sconfitto i Madianiti (Gdc 7-8). Nasce così la pace messianica che i cristiani vedono, ancora in seme, a Cafarnao, la cittadina principale della sponda settentrionale del lago di Tiberiade in cui Cristo lancia il suo primo annuncio e costruisce il suo primo «piccolo gregge» di discepoli. L'annuncio è chiuso in una breve sintesi che verrà poi tecnicamente chiamata kerigma, un messaggio lineare ed essenziale indirizzato a tutti gli uomini di buona volontà: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Due sono i versanti di questa prima parola pubblica di Gesù. Innanzitutto quello teologico: il regno dei cieli, cioè il progetto che Dio vuole attuare col Cristo nel mondo e nella storia, sta ormai delineandosi e l'uomo riceve un appello pressante alla collaborazione. Ma per offrire la sua mano di collaboratore, l'uomo deve prima convertirsi, è il versante umano della proposta di Gesù. Prima di pronunciarsi apertamente per essa l'uomo deve invertire la sua rotta, abbandonare le strade secondarie e dispersive, deve appunto «ritornare» a Dio, come dice il verbo ebraico della conversione, o meglio ancora deve cambiare mentalità e prospettiva, secondo il significato del verbo greco usato dal vangelo. A questo appello rispondono i semplici ed i poveri. Come ad Abramo il Signore disse: «Esci dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre» (Gn 12, 1), così a questi pescatori che «gettavano le reti in mare» un mattino è rivolta una voce inattesa: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Contrariamente alla prassi dei rabbini e dei dottori della Legge, è Gesù che prende l'iniziativa e non il discepolo; Gesù stesso lo ricorderà nell'Ultima Cena: «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16). **La vocazione al discepolato è, quindi, un dono che ha**

però esigenze non facili, è un esodo, uno sradicarsi da una situazione accettata, forse amata o anche sopportata, per imbarcarsi in un'avventura, in un rischio con Dio.

Anche Paolo, scrivendo ai Corinzi, richiama la sua vocazione a predicare il Vangelo ma non con discorso sapiente «perché non venga resa vana la croce di Cristo» (1 Cor 1, 17: II lettura). Si introduce così l'aspetto negativo del tradimento del discepolo che, anziché donarsi totalmente alla costruzione del regno, resta invischiato nella palude dell'egoismo, dell'orgoglio e dei giochi di potere. La comunità cristiana di Corinto, infatti, si è frantumata in un ammasso di sette e di gruppuscoli dominati da vari leaders o patroni. Come scriveva Thomas Merton, il «corpo di Cristo è ridotto ad essere un corpo di ossa spezzate». Paolo reagisce con vigore reclamando il ritorno all'autenticità della vocazione cristiana. L'indivisibilità del Cristo personale a cui tutti i cristiani appartengono, il valore salvifico unicamente posto nella croce di Cristo, il battesimo, unica sorgente di vita, devono riportare la comunità ecclesiale al suo splendore primitivo. Cristo ancora la chiama e le lancia lo stesso messaggio. Anche se è coinvolta nelle oscurità e nelle contraddizioni, essa deve riascoltare quella voce e di nuovo incamminarsi seguendo il suo Maestro.

I TESTI DELLE LETTURE

Prima lettura (Is 8,23-9,3)

Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

Salmo responsoriale (Sal 26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda lettura (1Cor 1,10-13.17)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Vangelo Mt 4, 12-23

Dal vangelo secondo Matteo

12 Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, 13 lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrno, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Néftali, 14 perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: 15 «Terra di Zàbulon e terra di Néftali, sulla

via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! 16 Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, **A** per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». 17 Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino **B**». 18 Mentre camminava lungo il mare di Galilea, **C** vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 19 E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori

di uomini». 20 Ed essi subito lasciarono le reti **D** e lo seguirono. 21 Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. 22 Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. 23 Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Approfondimento

Oggi iniziamo il nostro cammino con il Vangelo di Matteo. Scritto dopo quello di Marco, del quale ne ricalca la struttura di fondo, il nostro evangelista ha realizzato un'opera con caratteristiche proprie in relazione alla comunità in cui era inserito e alla quale ha inteso rivolgersi. Alcune caratteristiche peculiari dello scritto sono anzitutto la figura di Gesù che emerge quale "Emmanuele-Dio con noi", Maestro e persona che compie in sé tutte le Scritture; la struttura dell'opera organizzata in cinque grandi discorsi che si pongono in parallelo ai cinque libri della Torah ebraica (il nostro Pentateuco); il tema della "giustizia" e delle opere di misericordia, nonché l'apertura universale del Vangelo per la salvezza di tutti gli uomini. È definito come "ecclesiale" per l'insistente preoccupazione dottrinale e di formazione nella fede e dell'etica cristiana. "Luce e gioia" sono i temi della prima lettura tratta dal libro dell'Emmanuele presente in Isaia. La vittoria sul male e sull'oppressione appare come una nuova creazione che vince sulle tenebre del caos e della violenza. La presenza del Signore nella nostra vita si offre come luce che rischiarerà l'oscurità di certe nostre giornate. È Lui che ci difende, è Lui che ci permette di non aver paura di nulla, è Lui che ci invita alla comunione, alla concordia e all'unità. La colletta propria di questa Domenica ci dice di chiedere a Dio proprio questo: di far sì che la nostra comunità, illuminata dalla Sua Parola e unita dal vincolo del Suo Amore sia segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

(A): Quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura si compie con la venuta del Figlio di Dio sulla terra. È Lui la Luce di cui il profeta parlava, Luce che si pone in mezzo al crocevia delle genti (la Galilea) perché offre la sua salvezza a tutti. È una salvezza che passa però per una personale adesione ad essa, che comporta un impegno alla conversione, al cambiamento radicale della propria vita. La chiamata dei primi discepoli indica proprio questa conversione che permette di lasciare tutto per seguire il Maestro. A differenza di tutti gli altri Rabbi del tempo è Lui che sceglie i suoi; non sono i seguaci ad eleggerlo come era solito farsi. Sin da qui si comprende che in Lui vi è qualcosa di più rispetto ai profeti, ai re, ai dotti sino ad allora apparsi.

(B): Per capire bene possiamo anche togliere la parola Regno che forse ci distrae e sostituirla semplicemente col nome Dio: il Regno di Dio è vicino, Dio è vicino; Dio è cioè nella nostra vita; Dio non è l'assente, così lontano che posso fare come che non ci fosse. Egli è così vicino che la sua presenza incomincia a produrre la salvezza, la gioia, la speranza, il perdono, qualche cosa nella nostra vita. E se uno si chiede quali siano questi segni per pensare che il Regno dei Cieli è vicino, la risposta è che la condizione degli uomini, da una situazione di peccato, sta

diventando una situazione di perdono, di grazia, di santità. Si può dire allora che il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. La grande luce è naturalmente la parola e l'opera di Gesù.

(C): La lunga attesa che le promesse dei profeti hanno suscitato in Israele si sta compiendo; Dio si è fatto vicino agli uomini con la forza della sua volontà regale. Accettate, dunque, la sovranità di Dio sulla vostra vita e affidatevi alla forza del vangelo che vi viene annunciato". Dunque ora Dio è vicino, non lontano; è attivo e operante, non inerte o così lontano da non pesare sulla storia e sulla vita degli uomini. Ebbene, nella chiamata dei primi discepoli si manifesta esattamente la forza attiva del Regno di Dio, la sua attrazione irresistibile. E come si manifesta? Concretamente attraverso il passaggio di Gesù: "Passando lungo il mare di Galilea...". Il fatto è di per sé banale; non un discorso affascinante, non un miracolo sbalorditivo; semplicemente Gesù passa vicino alla riva del lago. Eppure questo fatto normalissimo, siccome si tratta di Gesù, diventa capace di alterare tutto l'equilibrio dell'ambiente. Alcuni pescatori stanno gettando le reti in mare, altri stanno riassetando le reti: tutte azioni abituali. Ma il passaggio di Gesù opera una rivoluzione: reti, barca, famiglia, garzoni che fino a quel momento avevano costituito l'orizzonte di vita di questi pescatori vengono abbandonati e si impone, prepotente, un nuovo centro d'attrazione; è il Regno di Dio in atto che attrae, che strappa alle abitudini del passato e offre un nuovo punto di riferimento. E questo punto di riferimento è la persona di Gesù.

(D): Possiamo fare un confronto col racconto stupendo della vocazione di Abramo in Genesi 12,1-3. Anche là s'insiste sulla necessità di un abbandono esigente: "Vattene dalla tua terra, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre". Tre termini in progressione che dicono la radicalità del distacco; poi una triplice promessa che deve motivare il distacco: un popolo grande come discendenza, la benedizione, un nome grande. Tutto questo è una parola di Dio che viene posta davanti ad Abramo e che deve strappare Abramo alle sue sicurezze. La promessa ha così grande fascino che tutto il resto viene lasciato: "E Abram se ne partì come gli aveva detto il Signore". Nella chiamata dei discepoli l'ottica è diversa. I discepoli partono non per raggiungere una promessa collocata nel futuro, ma per "seguire Gesù", cioè per sperimentare una condizione nuova di vita. Le parole: "vi farò diventare pescatori di uomini" non vanno intese precisamente come una promessa (cioè un obiettivo futuro che giustifica i distacchi attuali), ma come una descrizione dell'avventura che i discepoli iniziano e per la quale sono chiamati al seguito di Gesù. Gesù è un pescatore di uomini e i discepoli, seguendolo, diventano partecipi della sua condizione. È questo l'elemento determinante: stare con Gesù, seguire Gesù, condividere l'esperienza di Gesù. Si legge nel vangelo di Giovanni: "Chi mi vuole servire mi segua e dove sarò io là sarà anche il mio servo". Dove? Nei luoghi deserti a pregare? Nella sinagoga a guarire un indemoniato, nel tempio a discutere coi farisei? Sulla via del Calvario? Nella gloria del Padre? Sì: in tutti questi luoghi perché l'essenziale non è essere qui o lì, ma l'essere con Gesù ovunque si sia. Il discepolato ha una dimensione escatologica proprio nell'essere sequela di Gesù.

II domenica del tempo ordinario - Il Commento di ENZO BIANCHI

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia – dai capitoli 7-12 definiti "Libro del Dio-con-noi (*Immanuel*) –, ci annuncia l'azione di un uomo chiamato appunto Emmanuele, un bambino nato come dono di Dio (cf. Is 7,10-14), il quale regnerà portando liberazione e pace. La sua azione inizia proprio a partire dalle regioni più a nord della terra santa, quelle di Zabulon e di Neftali, che erano state umiliate dagli Assiri con l'invasione del 722 a.C. Proprio questa terra divenuta impura, chiamata Galilea delle genti pagane, precipitata nelle tenebre di morte, vedrà

per prima la luce della liberazione. In essa, infatti, risuonerà il primo annuncio della buona notizia da parte di Gesù, come testimonia il vangelo secondo Matteo.

Matteo è l'evangelista "scriba", che costantemente mette in risalto il compimento delle Scritture dell'Antico Testamento nella vita di Gesù. Ciò che avviene nella vicenda di Gesù è compimento della parola di Dio contenuta nelle Legge, nei Profeti e nei Salmi (cf. Lc 24,44). Anche l'inizio del ministero pubblico di Gesù deve essere letto in questa prospettiva, perché non il caso, né il destino, la necessità, determinano gli eventi, ma la libera volontà di Gesù, che desidera essere obbediente al Padre in conformità alle sante Scritture.

Quando Gesù ebbe notizia che Giovanni il Battista, il maestro che egli seguiva come un discepolo (*opíso mou*: Mt 3,11), era stato arrestato e imprigionato da Erode, allora "si ritirò (verbo *anachoréo*) in Galilea", lasciando la Giudea e soprattutto la regione tra Giordano e mar Morto dove Giovanni aveva predicato e battezzato. Questo ritirarsi, che è un allontanarsi, si ripeterà altre volte nella vita di Gesù (cf. Mt 9,24; 12,15; 14,13; 15,21), come già era avvenuto quando Giuseppe, suo padre secondo la Legge, si era ritirato in Galilea per fuggire da Archelao (cf. Mt 2,22-23). In questo caso non è però Nazaret, la borgata in cui Gesù era cresciuto, il luogo del suo ritirarsi, bensì Cafarnaò, città sul lago di Tiberiade, città di frontiera, luogo di transito e tappa importante sulla via del mare che metteva in comunicazione Damasco e Cesarea, il porto sul Mediterraneo. Qui a Cafarnaò Gesù sceglie una casa come dimora sua e del gruppo che lo seguirà nella sua avventura profetica.

Matteo non dimentica la promessa del profeta Isaia su questa terra periferica che era stata la prima regione umiliata e oppressa dall'invasore assiro nell'VIII secolo a.C., quando le tribù di Zabulon e di Neftali qui residenti furono vinte, deportate ed esiliate. Il profeta aveva osato guardare al futuro lontano, quando Dio avrebbe dato inizio alla redenzione e al raduno del suo popolo, a partire da questa regione diventata terra impura popolata di pagani, crocicchio delle genti. Ecco dove viene ad abitare Gesù, ecco la compagnia che sceglie, questa frontiera disprezzata dai giudei: proprio da qui Gesù inizia la sua predicazione. Questa regione vede dunque "sorgere" una grande luce, la luce di Cristo e del suo Vangelo.

Da quel momento Gesù inizia a predicare, in piena continuità con la predicazione del Battista: "Convertitevi (*metanoéite*), perché il regno dei cieli si è avvicinato" (= Mt 3,2). La chiamata è alla conversione, al cambiamento di mentalità, di atteggiamento e di stile nel vivere quotidiano: non un gesto isolato, estemporaneo, ma l'assunzione di un "altro" modo di vivere, segno concreto del "ritorno" a Dio. Da un lato la conversione richiede un lasciare e un assumere, è dunque un'ora che scandisce un prima e un dopo. D'altro lato, essa diventa un'istanza continua, una dinamica da imprimere nella propria vita giorno dopo giorno, perché non si è mai convertiti una volta per sempre. Questa conversione ha un solo scopo: permettere che Dio regni, che sia l'unico Signore nella vita del credente. "Convertitevi!" è stata una parola di Giovanni, di Gesù, di Pietro (cf. At 2,38), ed è la prima parola che la chiesa deve rivolgere a quanti incontra. Il Regno avviene là dove uomini e donne permettono a Dio di regnare in loro attraverso la conversione. Per costoro il regno dei cieli (o regno di Dio, secondo Marco e Luca) si è avvicinato, può essere realtà già qui sulla terra, dove Dio regna.

Così viene sintetizzata da Matteo l'attività di Gesù in Galilea, un'attività profetica sulla scia di quella del Battista, un'attività che chiama, attira discepoli capaci di conversione. Per questo segue il racconto di due chiamate, quelle dei primi quattro discepoli. Il racconto è semplice, sobrio, non indugia su particolari e soprattutto non presta attenzione ai processi psicologici che pure devono essere stati vissuti in questo evento. Anche in questo caso il racconto è plasmato

sul modello della chiamata profetica (cf. 1Re 19,19-21) e vuole essere una testimonianza esemplare per ogni lettore del vangelo. Gesù passa lungo il mare di Galilea, cioè il lago di Gennesaret, dove si trovano pescatori e barche. Gesù innanzitutto “vede”, con il suo sguardo penetrante e capace di discernimento, “due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettano le reti in mare”. Mentre sono intenti al loro lavoro e fanno il loro mestiere, sono raggiunti dalla parola di Gesù che è parola efficace, già in questo racconto è parola del *Kýrios*, del Signore: “Venite dietro a me (*opíso mou*), vi farò pescatori di uomini”. Vi è qui indubbiamente una lettura dossologica della vocazione, un racconto che non può dimenticare il ruolo futuro di Simon Pietro: ecco perché la parola di Gesù come una promessa cambia il lavoro di Pietro, pescare pesci, in quello che sarà il suo ministero, pescare uomini, cioè radunare i destinatari del Vangelo nella rete della chiesa. A questa parola i due fratelli rispondono senza dilazione, prontamente, abbandonando la loro professione (le reti) per seguire Gesù. Certo, Luca colloca in un altro contesto la vocazione di Pietro, dopo una pesca miracolosa (cf. Lc 5,4-11) e il quarto vangelo fornisce un resoconto diverso del primo incontro tra Pietro e Gesù (cf. Gv 1,40-42); ma ciò che è essenziale in questi diversi racconti è la scelta libera, sovrana di Gesù, che chiama, e la pronta obbedienza alla sua parola da parte dei futuri discepoli. E così segue il racconto della vocazione dell’altra coppia di fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Stessa dinamica, con l’aggiunta della precisazione che i due fratelli non lasciano solo la barca, ma anche il padre; c’è dunque una rinuncia alla professione e alla famiglia, c’è una reale rottura tra ciò che si era e ciò che si diventa alla sequela di Gesù. La risposta del chiamato (nessuna auto-candidatura al discepolato!) è incondizionata e senza dilazioni, ieri come oggi.

Ma in questi racconti dobbiamo anche percepire il “non detto” riguardo a questa sequela che è diversa dal rapporto maestro (rabbino)-discepolo ai tempi di Gesù. Normalmente era il discepolo che sceglieva il maestro, che si faceva servo del rabbino o lo retribuiva per l’insegnamento ricevuto. Gesù invece precede sempre il discepolo, eleggendolo, chiamandolo, poi si mette al suo servizio, fino a lavargli i piedi (cf. Mt 13,1-15). Gesù è davvero un rabbi paradossale!

Il nostro brano è concluso da un “sommario” che riassume tutta l’attività di Gesù:

- 1) percorreva la Galilea, in una predicazione itinerante,**
- 2) insegnava nelle sinagoghe dove si radunavano i credenti di Israele,**
- 3) proclamava a tutti la buona notizia del regno di Dio ormai avvicinosi**
- 4) e curava ogni sorta di malattie e di infermità in quelli che incontrava.**

Subito il potere di Gesù si manifesta con la sua forza di attrazione: molti vanno da lui, peccatori sui quali regna il demonio e malati di varie infermità, mentre le folle cominciano ad ascoltarlo e a seguirlo (cf. Mt 4,24-25). Così il Regno è annunciato, anzi offerto da Gesù come una realtà che il credente può accogliere: basta che lasci regnare Dio su di sé, ed ecco che il regno di Dio è inaugurato.

L’oggi della Parola

Oggi Galilea per il cristianesimo è tutto il mondo occidentale con la sua attuale pluralità di culture che si confrontano. E anche nel cuore delle comunità cristiane di antica tradizione le nuove generazioni sono ormai paese straniero. Altre religioni, laicismi e indifferenza, a macchia di leopardo, hanno sfibrato il tessuto della vecchia cristianità, divenuta ora terra di missione. E’ sempre tempo di fare squillare l’annuncio del Regno. Ma con attenzione a ridare vita alle parole stanche, logorate dall’uso e dall’abuso. Regno dei cieli è una dizione antichissima, una di quelle

parole che man mano nella storia biblica si sono riempite di sensi successivi, mantenendo a loro interno la complessità delle interpretazioni e il carico dei significati, ma che può riardere nella comprensione attuale se lo sostituiamo con la persona stessa di Gesù. Detto con parole altre: Dio si è fatto vicino a ogni uomo, a me, a te, chiamati per nome. L'annuncio è nella sequela del Cristo se è fatto nella gioia e con la stessa gioia degli inizi, quella della lettura di Isaia. Gesù non ha chiamato a penitenza, ma a gioire dell'amore ricevuto dal Padre. Non con l'atteggiamento arcigno di chi si avverte assediato. Con atteggiamento di rispetto e non di valutazione. Non nell'asserzione di una verità posseduta, ma, nella fatica dell'essere tutti in ricerca, nell'offerta di un tesoro trovato. L'annuncio è nella sequela del Cristo se è fatto nello spirito di libertà che soffiava da ogni scelta, da ogni procedere di Gesù. Non nei tatticismi, prudenze calcolate e tornaconti. La libertà testimonia la liberazione ricevuta. Si nutre di distacco, di essenzialità, di condivisione. Genera pace e affidamento.

La **chiamata** continua a realizzarsi, per noi, nella triplice dinamica dell'ascolto della parola, della scelta dell'essenzialità, dell'operare le scelte che Gesù operava.

La **missione** poi vuole persone mature, che abbiano fatto cammini personali di crescita, di autonomia umana dalle figure generanti: chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me. La famiglia nel Vangelo non è mai idilliaca, ma, se nominata, lo è per essere lasciata, nell'ottica abramica, o addirittura presentata come antagonista alla chiamata.

SPUNTI PASTORALI

1. Gesù appare sulla scena pubblica del mondo annunciando il suo primo messaggio centrato sulla locuzione «regno dei cieli», un'espressione che risuona ben 33 volte in Matteo. Essa indica la signoria attiva di Dio, la sua azione salvifica che si rivela e si attua nella storia attraverso la parola, l'azione e la persona di Gesù. Il primo invito che riceviamo, è quindi, quello della fiducia in un Signore che ci guida e ci sostiene, che viene incontro a noi e alla nostra storia per renderla luminosa e aperta all'eterno.

2. Il secondo contenuto del messaggio di Cristo è legato alla conversione, l'urgente e seria decisione a collaborare con Dio per l'attuazione del suo regno. I discepoli chiamati e pronti a seguire Gesù sono l'emblema di questa adesione-conversione. Ogni domenica, quando sentiamo l'annuncio del Regno nella liturgia, dovremmo sentire l'urgenza di questa scelta decisiva. F. Mauriac osservava: «Se vuoi il riposo dell'anima e la felicità, credi. Se vuoi essere discepolo della verità, allora ricerca!» (I cinque volti dell'angoscia, Reggio Emilia 1979, p. 97). L'esistenza cristiana è tensione, movimento, e in questo sta la sua pace. Nel suo Diario 1928-1938 lo scrittore francese Julien Green notava che «finché si è inquieti si può essere tranquilli» (Journal 1928-1958, Paris 1961, p. 759).

3. In questo itinerario verso la gioia e la luce (I lettura) è fondamentale l'unità, cioè l'amore reciproco, cantato da Paolo nella seconda lettura. «La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la Chiesa di Gesù Cristo. La comunione di Cristo è il suo mistero. La Chiesa di Gesù Cristo è caratterizzata nel mondo dall'unità nella libertà, dalla santità nella povertà, dalla cattolicità nella scelta dei deboli e dall'apostolato nella sofferenza» (J. Moltmann, La Chiesa nella forza dello Spirito, Brescia 1976, p. 463).

Preghiera finale

Le acque del mare che ricoprono la terra
mi narrano il fluire della tua vita, Signore.
Quando all'orizzonte cielo e mare si confondono
mi sembra di veder trasbordare
tutto ciò che sei nel nostro esistere.
Un fluire che è un'onda tenera di presenza
e una inenarrabile storia di amore, fatta
di nomi, di fatti, di età, di segreti,
di emozioni placide e di turbamenti improvvisi,
una storia fatta di luci e di passaggi grigi,
di entusiasmi e di pacato sopore.
Questo mare che è l'umanità invasa dalla tua pace
contiene parole senza fine, le parole del tuo Verbo
che fino in fondo ha voluto assumere
la veste di sabbia del tempo.
Quante parole sulle sponde e nei fondali
che vengono silenziosamente raccolte
se solo mi dispongo ad ascoltare,
le tue parole che le onde della vita portano a riva
e che sono strade per i naviganti,
parole antiche e parole nuove,
parole mai dimenticate e parole fasciate di mistero.
Signore, che le onde dell'umanità non mi travolgano,
ma diventino scie di comunione alla fragile barca del mio andare.
Che io impari da te a prendere il largo
per la pesca nelle notti buie della storia umana,
quando i pesci sono più disposti a farsi prendere.
Sulla tua parola getterò le reti, mio Dio,
e tirate le barche a terra continuerò
a camminare sulle orme che hai lasciato
sulle rive della storia
quando hai scelto di vestire
i nostri panni intrisi di fango.